

prefigura in un certo senso gli sviluppi dei mesi successivi che, di fronte alla mancata stipulazione del nuovo contratto dei metalmeccanici, porteranno prima all'ostruzionismo operaio, quindi alla serrata degli industriali che determina, a sua volta, all'inizio di settembre l'occupazione delle fabbriche nei due maggiori centri del Nord (Milano e Torino), estesi poi a macchia d'olio nel triangolo industriale formato da Lombardia, Piemonte e Liguria⁹.

Non è il caso in questa sede di rievocare (lo ha già fatto con precisione Emma Mana nel suo lavoro) la complessa partita che si gioca tra il 1° e il 19 settembre 1920, quando a Roma viene firmato l'accordo tra gli industriali e i sindacati, mediatore attivo e determinante Giolitti, per l'istituzione di una commissione paritetica di controllo che pone fine nei giorni successivi all'occupazione e all'esperienza medesima dei Consigli di fabbrica.

Interessa piuttosto sottolineare il fatto che alla sconfitta dell'aprile segue così quella, assai più pesante, del settembre che si preciserà nelle settimane successive con il precoce fallimento della commissione paritetica e 2600 licenziamenti, con il delinearsi di una strategia industriale più attiva e aggressiva guidata da Gino Olivetti, con l'intervento della Magistratura torinese che intenta processi contro alcuni degli operai occupanti comminando condanne non lievi per il reato di «eccitamento alla guerra civile»¹⁰.

Si ricompatta, in altri termini, l'*establishment* economico e politico della città e si creano le condizioni perché il movimento fascista possa giocare un suo ruolo, anche sull'onda di quel che sta avvenendo a livello nazionale, particolarmente nella Pianura padana e in alcune regioni del Mezzogiorno (come la Puglia), dove le squadre d'azione mussoliniane si sono diffuse nelle campagne e nelle città a difesa della grande proprietà agraria e della mezzadria scesa in guerra contro le leghe dei braccianti.

A Torino fino alla primavera del 1920 il movimento dei Fasci è davvero poca cosa. Ha scritto anni fa Valerio Castronovo nel suo *Agnelli*:

Sia per l'allontanamento di Cesare De Vecchi, sia per la rottura quasi completa dei rapporti con la «Gazzetta del Popolo» i fascisti torinesi erano ridotti a una schiera sparuta di militanti senza mezzi e senza effettiva rilevanza sul piano politico. La presenza alla segreteria politica del «sindacalista» Gioda, un ex tipografo, a capo di una commissione esecutiva di piccoli impiegati e professionisti, di studenti, di qualche operaio ed ex combattente, non era tale da suscitare intorno al nuovo mo-

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Cfr. il saggio di E. MANA, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, pp. 125-27.